

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE DISPONIBILITÀ e le Aspettative

I.

La quistione delle disponibilità, avvenute per soppressione e riduzione di ruoli organici, e che a torto fu detta necessario portato del nostro risorgimento nazionale, vedesi ormai trasportata sul terreno legislativo.

A parte le tergiversazioni. — La Legislatura è costretta a discendere in un compito essenzialmente ministeriale. Perocchè tal quistione, o non doveva sorgere mai, o doveva risolversi nelle sue prime manifestazioni perturbatrici nelle sfere del potere esecutivo — dove si è nascosta, dissimulata e, diciamolo pure, fatta crescere in proporzioni enormi.

Sino a che l'abbiam veduta agitata nelle sedi ministeriali, non ci siamo fatta mai la illusione di poterla far ritornare ai suoi veri principii. — Avremmo dovuto pretendere — per lo meno — ingratitude respicenze. E la stampa indipendente in Italia si è compiacciuta troppo raramente sinora di siffatti trionfi.

Ci siam taciuti — sebbene a malincuore — nello intendimento di non rinfocolare, senza pro, gli sdegni abbastanza inacerbiti.

La scena ora è mutata. — Non trattasi più del fatto di questo o di quel Ministero. — Si dimanda la solennità di una Legge.

I fatti degli uomini del potere sono personali. — Buoni o cattivi, approvati o riprovati dalla coscienza pubblica, non escono dalla periferia delle loro individualità. — Una Legge però, in Governo rappresentativo, implica il decoro ed il nobile orgoglio della Nazione. — Si scolpisce nella Storia; e la posterità mira in essa la fisionomia ed il progresso di un popolo.

La quistione dunque — recata innanzi al Parlamento — è divenuta nazionale. Ed il nostro silenzio non è più giustificabile — sarebbe mancare alla missione della stampa onesta, e commettere scientemente una colpa gravissima.

Non ci dissimuliamo però il nostro difficile compito. Chiunque rifugge da passionate discussioni lo intende facilmente.

La materia, che ci occupa, devesi con lealtà ritornare ai veri principii.

Ma per quanto noi siamo costretti oggi a camminare sopra un terreno ardente, non verremo meno a quella discussione serena e tranquilla che afforza la ragione, e che nobilita la causa giusta per la forma stessa con cui viene difesa.

La quistione, che dobbiamo trattare, nelle vicende di quattro Ministeri, è riuscita a trasfigurarsi — ci si permetta dirlo — in un enigma. E' pur forza quindi spogiarla di tutte le non giustificabili giustificazioni, e di tutte le mistificazioni, in che trovavasi sventuratamente avviluppata.

La Camera elettiva e la Nazione debbono — una buona volta — vedere questa quistione nel suo vero, perchè il giudizio formulato con piena conoscenza di causa, non abbia solo le apparenze, ma la forma e la sostanza dell' equità.

Il disegno di Legge, dove s' insinua — quasi, diciam così, di straforo — la materia che vogliamo esaminare, consta di due parti distinte.

La prima riguarda le disponibilità e le aspettative degli stipendiati dello Stato pel tempo a venire. La seconda — in articoli transitori — si riferisce a quelle avvenute per soppressione o riduzione di piante organiche.

Noi non ci occupiamo della prima parte — Buona o cattiva che sia, benigna o severa, si rapporta al tempo futuro — Chi conosce le condizioni, con che il Governo intende essere servito, è libero di sobbarcarvisi.

Sarebbe solo a porsi mente, se condizioni troppo gravi rendano possibile un buon servizio — Nessuno è in ciò, crediamo, per l' affermativa. Ma noi non dimenticheremo neppure di renderci conto, come facemmo altra volta, dello stato disastroso delle finanze Nazionali, nè rifiuteremo di pesare necessità imperiose, le quali, a questo riguardo, non possono essere con giustizia disconosciute.

Le nostre osservazioni si restringono d'altro canto alla sola parte transitoria del disegno di Legge. In quella cioè, dove si asconde il vero e supremo motivo della Legge stessa — e che ha rapporto a migliaia d'interessi, di carriere e di diritti profondamente compromessi, se non sacrificati.

E pria di ogni altra cosa, ci è d' uopo rilevare un' accidentalità sciagurata.

In ordine alle disponibilità, di che trattiamo — o meglio in ordine alla grave perturbazione che potrebbe portare, di tanti interessi e di tanti diritti — il disegno di Legge, e la discussione sul medesimo, avrebbe dovuto, ci sembra, informarsi a vedute ampiamente riparatrici.

Ma se ciò era agevole tempo fa — e quando pure le proporzioni del male potevano essere minori — riesce malagevolissimo nel momento attuale.

Si voglia o no: le leggi riflettono sempre l' impronta delle circostanze in cui son fatte. E questa fatalmente è chiamata a subire la preoccupazione, l' incubo dell' enorme deficit della finanza.

Da una parte sono diritti innumerevoli reclamanti giustizia ed interessi palpitanti compromessi in modo assoluto. — Dall' altra, circa tredici milioni di annua spesa insopportabile per tutelarli.

Come si fa ad essere tranquilli in questa dura alternativa? Confessiamolo — la Camera elettiva deve trovarsi seriamente imbarazzata.

La diagonale di queste forze in collisione deve riuscire necessariamente a transazioni, a sacrifici.

Ma su chi — come — con qual criterio debbono imporsi? Ecco il vero concetto di giustizia che doveva informare il disegno di Legge nella parte che ci occupa — ecco dove l' attenzione e lo studio spassionato del Ministero doveva trasportarsi. Ma ecco precisamente dove questo disegno di Legge ha qualche cosa di anormale, d' inconcepibile, che dobbiamo combattere.

Esso si annunzia alla Camera elettiva, nè più nè meno che come un *bill d' indennità* degli errori — mai intermessi — di quattro Ministeri; chiedendo, quasi, la canonizzazione di un ingiusto *Statu quo*.

E' indispensabile adunque che il concetto vero della Legge — intorno alle disponibilità avvenute — si rifaccia, e si costituisca sulla base di giustizia — Dopo ciò: il Parlamento proclami ed imponga i necessari sacrifici — ognuno si compiacerà, e sarà superbo d' incontrarli pel bene della Nazione.

Svilupperemo all' uopo le nostre idee in altri articoli.

Il vapore postale di Genova, per danni, crediamo, sofferti nel tragitto, ha dovuto riparare nel porto di Civitavecchia. Mancando quindi affatto di giornali, siamo obbligati a dare quel tanto che abbiamo.

Il Progetto di Legge dell' ab. Passaglia

Quantunque un odierno telegramma ci annunzi aver il dep. Passaglia ritirato il suo schema di legge sul giuramento da imporsi ai Preti, non tornerà disutile conoscere il giudizio che sullo stesso aveva già portato qualche periodico italiano.

Certo noi non ammettiamo tutte le considerazioni che vi si son fatte sopra, e le conseguenze che si è voluto farne derivare; ma esse sono senza dubbio in gran parte quelle che svolte in seno al Parlamento han persuaso il Passaglia a ritirare le sue proposte.

Fra i tanti e svariati giudizi dati trascogliamo quello che leggesi nel carteggio torinese della *Perseveranza*:

Ieri fu letto alla Camera il progetto di legge presentato dal deputato Passaglia, il quale tende a far sì che il Clero non possa più far guerra ai principii politici che reggono lo Stato. Me ne duole per l' autore, ma la sua proposta non è tale che possa accettarsi dal Parlamento italiano. Essa ha troppo l' impronta di una legge di reazione, perchè si possa seguirne la traccia. E qui ho bisogno di spiegarmi. Io credo a tutto rigore che lo Stato possa esigere che il Clero in tutte le sue manifestazioni esteriori, le quali non riflettono la sostanza della fede, si conformi all' ordinamento politico che è voluto dalla gran maggioranza della nazione. Vi ha di più: la Chiesa costituisce una potente associazione, organizzata con propria gerarchia

e proprii poteri: or bene, lo Stato non può essere indifferente alla costituzione gerarchica ed alla disciplina di ordine temporale, secondo cui la Chiesa si manifesta ed opera. Ma dall'esistenza del diritto alla opportunità del suo esercizio ci corre ancora una distanza. Nel conflitto attuale delle opinioni, nella perturbazione indotta nelle coscienze dai gridi interessati di Roma, io credo sia savio, utile al Governo italiano, dar l'esempio della moderazione, e non permettere alle ipocrite resistenze romane di atteggiarsi a martirio.

Il progetto di legge non risponde per nulla del concetto della Chiesa libera in libero Stato. Non son io uno di quelli che accolta questa formola senza riserve, ma pure son convinto doversi ora con ogni sforzo intendere a che uno spirito nuovo informi la Chiesa, uno spirito di mansuetudine e di libertà, sicchè ella diventi anche nei suoi ordini esteriori e disciplinari indipendente e libera, sicchè possa coesistere, senza troppe coazioni e restrizioni, liberamente accanto allo Stato. Ora il progetto Passaglia, ritornandoci alle vecchie e legittime tradizioni dell'impero civile, guida lo Stato per una via che non è quella dei nostri tempi e delle nostre istituzioni. E' passata l'età, in cui l'imperatore pretendeva al primato nelle cose esteriori e nelle temporalità della Chiesa. Ora lo Stato, come aspira a libertà in se stesso, così aspira a lasciarla ad altri. Dico questo come tendenza, come esplicazione di principii. Quanto a mezzi di guerra ed armi di difesa ed offesa, io troverei tutto buono perchè giustificato da una suprema necessità.

Ora questa necessità non pare che ancora sia; i tentativi del Clero reazionario, se irritano, ancora non compromettono: e noi, ripeto, dobbiamo all'Europa l'esempio della moderazione. Mantenere i diritti dello Stato, senza esagerarli, senza spingerli all'estremo, mi par ancora oggi la migliore delle politiche a seguirsi in questa spinosa materia.

Queste considerazioni erano così ben sentite qui, che tre soli uffici avevano consentita la lettura del progetto di legge, desiderosi di non sollevare quistioni intempestive. Questo desiderio medesimo farà sì, io ve ne accerto, che non si accordi per ora seguito alcuno alla proposta.

L'Obolo di S. Pietro

Mandano da Roma all'Opinione le seguenti considerazioni sul così detto Obolo di S. Pietro:

Dice il proverbio che il buon vino non ha bisogno di frasca. Se l'obolo di S. Pietro fosse qualche cosa di buono non avrebbe mestieri di tanti affanni della mistica Armonia, né delle pastorali de' vescovi, de' sermoni de' curati o della faziosa carità della congregazione di S. Vincenzo di Paola.

Il senso comune de' popoli educati religiosamente come sono gl'italiani, sarebbe sufficiente a sollecitare i fedeli a deporre l'obolo, quando si stimasse che il capo della religione ha d'uopo dello scettro per mantenere il pastorale; pastorale invero odioso, se abbisognasse di birri e carnefici.

Ma il popolo non se la sente di pensare coi chierici, avendo due concetti separati dall'uno e dall'altro, e però nelle mani del pontefice odia la spada e poco ama la verga di pastore come disonorata dalla prima.

In Roma, ove l'ascetica de' preti e le loro ambizioni sono più note che altrove, vede ognuno con rincrescimento che non si fa più stima di loro neppure come sacri ministri, e il papa è messo in canzone dal più vile della plebe, anche fatta astrazione dalle sue prerogative di re.

Tuttavia vede ognuno che il vilipendio in cui è caduto, è appunto in grazia del suo

dominio temporale e della tirannia onde l'esercita, massime in questi tempi di lotta.

Sapete adunque perchè si fa tanto chiasso dello specioso obolo di S. Pietro? Alcuno crede che sia per cagione di guadagno, per ingrassare coi sudori del popolo, secondo l'usanza antica de' preti di Roma: eppure non è così, non già perchè i beati quattrini qui non piacciono assai, ma perchè pochi se ne buscano.

Da che è cominciata questa riazione clericale che ancora dura mercè l'alleanza dei preti co' briganti e l'errore politico del governo di Francia, si dice che l'obolo ha fruttato meglio di cinque milioni di scudi romani, il che non è tanto poco.

Non sarebbe poco da vero se questi buoni quattrini fossero venuti tutti qui pei begli occhi de' chierici; ma sottraetene almanco quattro quinti, e poi giudicate di quello che fruttano le sottili arti dei tonsurati.

Una buona parte di quelle belle somme fanno due figure, una ne' bilanci dei ministri, l'altra nelle liste degli oblatori.

Quei danari che in ciascun ufficio di Roma son consecrati alle spese d'ufficio, si versano per l'obolo; il papa fa offerte a se stesso quando toglie danaro dalle casse delle congregazioni ecclesiastiche e lo mette nell'obolo; un ministro risecando le spese ordinarie e facendo un risparmio, versa nell'obolo; le monache e i frati che domandano una grazia, bisogna che accompagnino il memoriale con un biglietto di banca se non si vuol perder tempo; le confraternite ottengono privilegi se regalano l'obolo; l'impiegato che vuol essere promosso bisogna che paghi; i vescovi di tutto il mondo i quali all'occasione di comporre una orazione di più la vogliono decorare colle indulgenze, mandano l'obolo; monsignor Ferrari che tien la fabbrica dei consolidati, quando riesce a venderne alcuno, per lo più dandolo in pagamento, ecco subito che quel danaro si fa comparire nell'obolo: insomma l'obolo è una commedia.

Perocchè essendosi proposto i nostri nemici di fare strabiliare il mondo col far comparire tanta parte di genere umano occupata del pontefice di Roma, stampano quelle filastrocche di nomi e di motti insulsi per ottenere l'intento.

Fa stupire come tanti mezzi, tante industrie dieno sì meschini risultati; il che prova che col misticismo non è più agevole gabbare il prossimo come una volta, ciò che sa per prova madonna Armonia.

PARLAMENTO INGLESE

Ecco la risposta testuale fatta da lord Russell nella tornata del 23 della Camera dei lords all'interpellanza di lord Clarincarde sulle catture dei legni inglesi nelle acque d'America e sulla condotta che il governo intende seguire col gabinetto di Washington.

« Il nostro dovere, disse lord Russell, in presenza del sequestro di navi inglesi nelle acque americane è stato di sottomettere anzi tutto il giudizio dei fatti ai giureconsulti della corona, il cui avviso è stato, in quanto concerne la cattura del *Dolphin*, che non esistevano motivi a primo aspetto per giustificare questa cattura, ma che era possibile esistessero ragioni per far giudicare la nave da una corte di prede. Egli è certo per altro che la crociera americana era nel torto su due punti: in prima, un uso non neutrale è stato fatto di un porto neutrale da un belligerante; in secondo luogo l'equipaggio si è fatto discendere su un territorio neutro.

« Io mi propongo di far conoscere questi fatti al governo degli Stati Uniti col prossimo vapore, e non dubito che, stando ai pre-

cedenti, quel governo non si affretti a riparare i suoi torti, se ne ha avuti.

« Quanto al signor Adams che ha rilasciato certificati a navi inglesi, io non posso che biasimare questa condotta, che è di quelle meno giustificabili per parte di un agente diplomatico. Ma non penserò a dolermene col sig. Adams. Io farò nota questa condotta al governo degli Stati Uniti perchè la giudichi.

« Dirò ora alcune parole dell'affare del *Sea Queen* esortando anzitutto la Camera a giudicare con calma affari di questa importanza, e a non credere sempre e dal primo momento che il governo degli Stati Uniti abbia avuto intenzione di mancare ai suoi doveri verso una potenza amica.

« Il governo inglese non avrebbe potuto prendere la decisione, come si crede, d'invviare navi da guerra nelle acque americane per impedire che vascelli con contrabbando da guerra a bordo, o che si propongono di forzare il blocco, possano esser impediti nelle loro imprese. L'Inghilterra deve piuttosto lasciarsi guidare dalle decisioni di lord Stowell, che essendo state adottate in un'epoca in cui eravamo belligeranti, erano piuttosto sfavorevoli ai neutri. Così facendo noi diamo la miglior guarentigia del nostro desiderio di agire secondo le regole della giustizia e nell'interesse della pace.

« Terminerò dichiarando che quanto ho ricevuto la domanda di collocare un agente postale a bordo del *Sea Queen*, io ho esaminato l'affare, e dopo matura riflessione mi son convinto che accogliendo quella domanda sarei caduto nello stesso errore che si rimprovera al signor Adams, vale a dire che avrei data ad alcune navi una protezione che sarebbe stato impossibile accordare ad altre. Vi era un'agevolezza che io potevo dare, e ho detto: voi obbiettate che siete obbligati a prendere le valigie postali, e che per questo fatto impostovi dal direttore delle poste, le vostre navi coi loro carichi son messe in pericolo. Ebbene! vi libererò da questo pericolo e domanderò al direttore generale delle poste che non vi costringa a prendere le valigie postali.

« Non dubito che vi saranno molti comandanti di navi che s'incaricheranno di queste valigie, ma fa mestieri che non si possa dire che la sicurezza dei bastimenti sia stata compromessa per opera del governo.»

Carnarvon è sorpreso che, secondo il ministro, le crociere americane abbiano diritto di visitare le navi inglesi, ossia le valigie di Sua Maestà e condannare le navi per le prove scoperte nelle lettere sequestrate.

Russell Nulla ho detto che autorizzi queste supposizioni, e d'altronde lo stesso *Seward*, ministro d'America degli esteri, ha scritto un dispaccio che nega tali intenzioni.

Cronaca Politica

Si scrive all'*Indépendance Belge*:

Si parla d'una visita dell'Imperatore d'Austria in Francia; ma ho qualche motivo di dubitare dell'esattezza di questa notizia, benchè quelli che la divulgano assicurino già che si preparerebbero per quel sovrano appartamenti a Fontainebleau. Forse il fatto positivo del prossimo arrivo del principe e della principessa di Galles in quel castello ha dato luogo a questa voce che sarebbe, del resto, conveniente alla situazione, giacchè le relazioni tra la Francia e l'Austria sono sempre cordialissime.

Un agente finanziario di quest'ultima potenza è a Parigi, nello scopo di studiare i mezzi d'organizzare un Credito fondiario austriaco simile all'istituzione che funziona a Parigi. Il governo ha voluto che si mettessero immediatamente a disposizione dell'a-

gente austriaco tutti i mezzi di inchiesta possibili, ed il signor Fremy, a questo proposito, è stato ricevuto in udienza qui dall'Imperatore.

Dalla corrispondenza dell'*Opinione* del 25 ultimo togliamo i seguenti brani:

Le notizie che ci pervengono dal teatro della guerra sono unanimi nel constatare una recrudescenza nel moto insurrezionale, il quale si estenderebbe su tutto il regno di Polonia.

In mezzo agli stessi russi si manifesterebbero velleità di sollevazione, per modo che si crede che da un momento all'altro questi sintomi si traducano in fatto. Si crede anche che la stessa Varsavia sia per prender parte in breve alla lotta, locchè sarebbe già avvenuto senza la pressione del comitato nazionale, che condanna il movimento come prematuro.

Da qualche giorno in Germania si vedono le cose con colori altrettanto tetri quanto qui le si scorgono con tinte ridenti. I tedeschi del Nord temono che la Prussia si lasci attrarre nell'orbita della politica russa e che lo atteggiamento del sig. di Bismark contribuisca non poco alle intenzioni di resistenza che al di là del Reno si attribuiscono incessantemente al gabinetto di Pietroburgo.

È a notarsi che i fogli prussiani combattono non solamente la politica del sig. di Bismark, ma la maggior parte di essi propugna il ristabilimento di un grande regno di Polonia.

Non si è molto soddisfatti della condotta del governo pontificio, ed il sig. Drouyn de Lhuys comincia a persuadersi che, ad onta della moderazione da lui usata e ad onta delle promesse che gli vennero fatte, egli non otterrà dalla corte di Roma più di quello che abbiano ottenuto i suoi predecessori, locchè è quanto dir niente.

Si assicura che il generale di Montebello, che a Roma comanda il corpo di spedizione francese, sta per venire a Parigi in congedo. Questo viaggio però non avrebbe alcun movente politico.

Si spaccia sempre come certa la voce che l'imperatrice nel mese di settembre o di ottobre visiterà Roma e Gerusalemme. S'aggiunge però che da oggi a quell'epoca c'è tempo per cambiare più volte d'avviso.

Il granduca Costantino avrebbe fatto compilare per gli agenti consolari delle grandi potenze un memorandum sulla vera situazione della Polonia, i pericoli della quale, secondo il granduca, sarebbero stati esagerati di molto.

Si pretende che Fausti, accusato di alto tradimento a Roma, abbia scritto una lettera all'imperatore, ma che S. M. abbia rifiutato di riceverla.

Non pare che sia stata posta da banda la visita del principe di Galles e della sua consorte. L'imperatrice ha fatto ella stessa la scelta dei mobili per l'appartamento destinato a questi ospiti augusti a Fontainebleau nel mese di maggio.

Notizie Estere

Un giornale viennese ha da Pietroburgo riguardo ai raggiri che si tramano intorno al portafoglio del principe Gorceiakoff:

« L'imperatore Alessandro, così scrivono al *Botschafter*, trovasi tra due influenze opposte. Da una parte gli si rappresenta che sarebbe un gravissimo errore di lasciar cadere il ministro nel momento attuale, giacchè si avrebbe l'aria di cedere alla pressione anglo-francese. D'altra parte gli si dice: E' il principe Gorceiakoff che ha compromes-

so la Russia colla sua politica di panslavismo, egli ci inimicò l'Austria, che avrebbe potuto prestarci appoggio. Sbrigliandosi d'un uomo che impedisce un ravvicinamento all'Austria, la Russia sarà liberata da gravi pericoli, giacchè, l'Inghilterra volendo restare neutrale, l'imperatore dei Francesi ci penserà due volte prima di attaccare la Russia, che allora non sarà isolata. Il partito che sostiene queste idee, si dichiara pur favorevole alle concessioni da farsi alla Polonia, per accontentare la pubblica opinione d'Europa. »

Il linguaggio della stampa russa si fa sempre più ostile alla Francia. La *Gazzetta di Moscovia* ha contro questa potenza un articolo violento: « Si ebbe gran torto, dice questo giornale, di fidare nel gabinetto di Parigi; la Francia incoraggia più dell'Inghilterra l'insurrezione polacca, la Francia indusse l'Austria a partecipare all'intervento diplomatico. » La *Gazzetta di Moscovia* termina il suo articolo facendo un caldo appello al patriottismo dei russi che essa esorta a firmare indirizzi simili a quelli presentati allo czar dall'aristocrazia di Pietroburgo.

Un carteggio del Nord constata esso pure che « a Pietroburgo, a Mosca, e in tutta la Russia » l'irritazione contro la Francia è al colmo.

Leggiamo nella *Patrie* del 26 aprile:

Sappiamo che i negoziati relativi alla successione del trono di Grecia, sebbene non ancora terminati, entrarono in una via di spiegazioni amichevoli che sembrano dover produrre, a meno di difficoltà impreviste, una soluzione conforme ai voti della Grecia.

Si crede segnatamente, che se il trono fosse considerato come vacante dalle tre potenze, una dichiarazione di questo genere soddisferebbe le suscettibilità monarchiche della casa di Danimarca.

Cotesto era, si sa, il punto capitale. Quanto alle questioni secondarie come quelle sulla maggioranza del principe Guglielmo e la dotazione che dovrà essergli deliberata, nulla fa supporre che non possano esser risolte di comune accordo.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Sul teatro della guerra si combatte sempre con entusiasmo. Anche oggi abbiamo a registrare alcuni successi felici per i polacchi.

Dopo il combattimento del 16 avvenuto presso Barowe Mlyay, Lelewel venne il 17 nuovamente attaccato presso Lysa Gora da 600 uomini di fanteria russa e 200 di cavalleria. La lotta fu breve, ma accanita. I russi, battuti affatto, fuggirono con perdita di 40 morti e maggior numero di feriti di ogni rango. I polacchi pernottarono sul campo.

Nel distretto di Lipnow gli insorgenti capitanati da Jurkowski si sono battuti il 16 con successo. A Sandomir è comparsa una nuova banda di rivoltosi, ed altre tre bande nella parte occidentale del governo. Nelle vicinanze di Varsavia, una banda di 500 uomini venne il 10 corr. contornata da 1500 russi, con intimazione di deporre le armi. Una forte scarica di fucilate ne fu la risposta, e dopo aver decimato le file russe gli insorti si salvarono nelle vicine foreste, dove i russi non ardirono inseguirli.

Nella Lituania continua la lotta. Presso il villaggio Leneza 800 insorgenti ebbero uno scontro con un forte distaccamento russo, che venne disperso. In un secondo combattimento presso Cytowiarj i rivoltosi ebbero pur troppo la peggio. 400 uomini vennero attaccati da tre colonne russe, che non potendo competere, si diedero alla fuga. In

questo scontro è caduto anche Sigismondo Cytowicz, loro condottiere, uno dei migliori partigiani della Samogizia.

Atrocità di soldati Russi

Il *Times* del 23 aprile contiene una lettera indirizzata dal sig. Swiderski, magistrato del comune di Bialsgeno nel distretto di Augustowo, al ministro dell'interno in Varsavia.

Da questa apparisce che mentr'egli pacificamente attendeva alle giornaliere sue occupazioni un distaccamento di soldati russi assaltò la sua dimora in cui uccise la sua figlia con due colpi di baionetta, freddando in pari tempo con due fucilate suo genero, e si posero quindi a saccheggiare la casa.

Il sig. Swiderski fuggì allora nel giardino dove fu spettatore d'altre inaudite atrocità. Quei cannibali presero i servi della casa in numero di sei, tra i quali si trovava un suddito prussiano in età di 60 anni, e dopo averli barbaramente evirati, li uccisero a reiterati colpi di baionetta.

Essi ferirono quindi mortalmente un fabbro ferraio suddito prussiano, ed un agricoltore. S'allontanarono dopo ciò ridendo da quel macello non senza però aver prima posto fuoco al granaio pieno di biade, alle stalle in cui si trovavano molti cavalli, buoi e pecore, alle rimesse che contenevano parecchie carrozze e carri da campagna. Gli scrigni furono aperti e derubati, gli specchi, i vetri infranti, i registri della popolazione, i sigilli d'ufficio, i più importanti documenti distrutti.

Lord Palmerston avea ragione quanto nella Camera dei comuni diceva che le crudeltà della Russia non son paragonabili neppure con quelle della Cina o della Barberia.

Cose d'America

I giornali americani oltre alla disfatta della flotta dei monitori (il vocabolo è ormai accettato per designare i vascelli corazzati) dinanzi a Charleston, ci recano la notizia di un meeting per la pace tenuto a Nuova-York. Ci pare importante registrare le risoluzioni votate in questo meeting:

« 1. I democratici conservatori di Nuova-York continuano ad avversare la politica del governo nazionale, perchè ostile al ristabilimento dell'Unione, sovversiva della costituzione e oppressiva per il popolo.

2. Molte misure dell'ultimo congresso ripugnano al senso morale dei popoli; esse tendono a stabilire la confederazione del Sud, dandole una gran forza.

« 3. La guerra ha fallito il suo intento. Le risorse della nazione furono esaurite indarno.

« 4. Noi ci dichiariamo per la pace. La conquista del Sud è impossibile. La pace sola può condurre al ristabilimento dell'Unione.

« 5. Le autorità giudiziarie dello Stato di Nuova-York sono richieste di mantenere il sacro diritto dell'*habeas corpus*, e di difendere la libertà della parola e della stampa.

« 6. La maggioranza repubblicana del Corpo legislativo è sollecitata di non favorire l'emissione di una carta monetata non riscattabile e di non pregiudicare il credito finanziario di Nuova-York con atti simili al parziale rifiuto di pagare in oro gli interessi del debito ».

Cronaca Siciliana

Inaugurazione della ferrovia da Palermo a Bagheria

Ecco come il *Precursore* descrive l'inaugurazione del primo tronco di ferrovia in Sicilia, da Palermo a Bagheria:

Palermo 28 — Torniamo col cuore giubilante dalla inaugurazione del 1° tronco di ferrovia che apparisce, finalmente, in Sicilia — Questa mattina alle 3 p. m. partiva dalla stazione di Palermo una locomotiva trascinate 21 carrozze eleganti ricolme di passeggeri, che sorpassavano il numero di 600.

La strada che conduceva alla stazione era imbandierata, la folla accorsa immensa; sul prospetto della stazione si leggeva una iscrizione, che cominciava con questa eloquentissima parola:

Finalmente — Le sale erano parate con gusto; nello spiazzo aperto della stazione sorgeva un padiglione, e sottesso un altare, ove fu da un canonico benedetto il convoglio e la strada. Alle 3 e minuti si udì il fischio del vapore, la locomotiva si pose in movimento, la G. N. e la truppa intervenute alla festa presentarono le armi, le bande intunarono l'inno, la folla plaudì fragorosamente.

In 28 minuti si percorse il tratto da Palermo a Bagheria. Lungo la strada drappelli di contadini, chiamati dal nuovo spettacolo, manifestavano la loro gioia con battimani ed evviva; spesso spesso si udivano delle voci — *a dispetto dei borbonici* — e i battimani raddoppiavano. A Bagheria la numerosa comitiva fece sosta; il Sindaco di Palermo commosso dal giubilo universale scrisse il seguente dispaccio, che spedì al ministro dell'interno — « Compiesi in questo momento l'inaugurazione del primo tronco di ferrovia siciliana, che segna l'inizio della nuova era di progresso materiale per la Sicilia. In nome della città e della provincia mando un saluto di riconoscenza al governo del re con preghiera di spingere sempre più lo sviluppo dei lavori pubblici. »

Indi il cav. Martinengo direttore dei lavori pubblici tessè un breve, ma ben concepito discorso, notando i vantaggi delle ferrovie, ed accennando alle speranze di vederle presto progredire in Sicilia, per lo bene di tutta Italia.

L'eleganza delle signore, il brio di tutti i cittadini, il suono di bande musicali resero allegrissima la fermata in Bagheria. Alle 6 meno un quarto si ripartì tra gli applausi de' comunisti di Bagheria, e si fece ritorno in Palermo ove una folla, anche maggiore di quella lasciata alla partenza, aspettava il ritorno del convoglio. Poca cosa è il tratto di ferrovia già compiuto dopo due anni, ma esso fu salutato come arra di ciò che si aspetta nel tempo avvenire.

E noi commossi per tanta vita, tanto movimento di affetti, tanta bontà nel nostro popolo, che per poco di bene dimentica i torti sofferti, con pensiero corremmo a Garibaldi, a lui che la libertà ci diede, che l'unità italiana inaugurò col valor suo e de' suoi prodi, che rese possibile tanto sviluppo di benessere in Italia. Oh si ad ogni passo, che si fa nella via della civiltà, una voce erompe del cuore de' siciliani — *Viva Garibaldi.*

Arresto dell'ex-colonnello

GIOVANNI CORRAO

Il *Precursore* del 29 così narra l'arresto del Corrao, di cui si occupò ieri il telegrafo di Torino:

Poco fa verso le 7 p. m. è stato arrestato l'ex-colonnello brigadiere signor Giovanni Corrao. Questo arresto per imprudenza dell'autorità di polizia ha preso le proporzioni di un grande avvenimento. Ecco ciò che ci venne riferito da diverse persone. Il Corrao era al passeggio nella strada della Libertà. Due carabinieri gli si fecero sopra, intimandogli l'arresto. Giustamente il Corrao richiedeva loro il mandato, ma quelli nel

presentavano e intanto gl'imponevano di seguirli.

Le carrozze, che popolano la passeggiata, si fermarono, i cittadini a piedi fecero ruota; varie voci si udivano che sorreggevano le osservazioni di Corrao. Al veder tanta folla si accostarono il Prefetto con la sua carrozza e il generale Calderina. Scesi a terra, invitarono il Corrao ad ubbidire; questi insisteva sulla mancanza del mandato; tuttavia fu costretto cedere alla forza maggiore, protestando che si arrendeva al Prefetto e non a carabinieri. Indi chiesta ed ottenuta una carrozza, scortato da carabinieri fu condotto alle carceri.

La scena non ebbe termine qui. Non sappiamo come si sparse voce, vera o falsa non potremmo dire, che un uomo li presente avesse indicato il Corrao a carabinieri. Gli astanti indignati pel modo dell'arresto, sfogarono in imprecazioni contro quell'uomo, e già si stava per passare a fatti, e si gridava: dalli, dalli, alla spia, all'infame, al traditore. Quell'uomo si difese traendo una pistola, fu salvato da tre bersaglieri che sel condussero in carrozza, e forse lo avranno lasciato alla Questura, alla quale certamente appartiene.

La chiusura poi è stata un po' comica. Numerose pattuglie di bersaglieri e carabinieri sono state dirette allo stradone della Libertà ed alle carceri, altre hanno percorso la città come se si trattasse di un grave pericolo per l'ordine pubblico.

Noi non sappiamo il perchè dell'arresto, nè se vi sia mandato del giudice o pur no; sebbene è a sospettare che non vi sia, perchè i carabinieri non ne avevano, e il Corrao di recente era uscito in libertà dopo la persecuzione sofferta in seguito al colpo del 12 marzo. Quello però che ci pare degno di nota si è:

1° L'ora e il luogo scelto per eseguire lo arresto; in mezzo ad un immensa popolazione; mentre i cittadini si danno ad un pubblico divertimento, l'arresto è stato una imprudenza.

2° Tutte queste pattuglie fatte uscire in un istante, per le quali alla cosa si diede un'importanza maggiore, e si è mostrata paura di un sol uomo.

3° Il contegno di quelle persone che assalirono la pretesa spia, per cui furono rinnovate le disgustose scene de' primordi della rivoluzione. Noi non possiamo giustificare questi giudizi di popolo, che potrebbero far versare un sangue innocente in un momento di bollorè; e che in tutti i casi rendono responsabili tutti quanti vi prendono parte, di un omicidio.

Altre notizie

Il citato giornale, alla stessa data del 29, ha quanto appresso:

Questa mattina nella piazza del Garraffello comparve un fantoccio vestito da carabiniere con una fune al collo — Opera questa di mano borbonica, perchè infamia simile non può essere concepita se non da chi abborre l'ordine attuale. Per Dio! tra i carabinieri vi sono i figli delle donne siciliane, e la nostra popolazione è stata compresa di orrore. Senza dubbio qualche carabiniere ha abusato, tal altro ha fatto del male; perciò la libera stampa ha reclamato, nè cesserà; ma non potremo giammai non respingere con raccapriccio coteste allusioni di sangue.

Quest'oggi il convoglio della ferrovia ha trasportato gratuitamente gli operai iscritti alle scuole domenicali e serotine, tutti i venditori che hanno ripulito le loro botteghe. Queste distinzioni son meritate, e fanno ottima impressione nel nostro popolo.

Il pensiero è stato del Sindaco, ed è a lui che va rivolta la lode.

CRONACA INTERNA

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde si son recati ieri al Museo ed oggi a Cuma — Partiranno alla volta dell'Egitto, non appena sarà cessato il violento scirocco che domina da due giorni il Mediterraneo. — Il Yacht imperiale è ancorato nel porto militare.

Jeri sera, per la furia del vento, l'ancora del *Governolo* s'infranse, e senza i soccorsi del vascello inglese e dei nostri legni sarebbe naufragato sulla spiaggia di S. Lucia. Ebbe così il tempo di accendere la macchina e di gettare altre ancore per resistere alla tempesta.

Il generale Lamarmora giunse avant'ieri sera ad Avezzano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — La *Nation* dice che la risposta della Russia è arrivata oggi a Parigi.

Un dispaccio russo da Varsavia in data di oggi segnala una grande disfatta degli insorti nel palatinato di Kalisch.

Napoli 2 — Torino 1.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Passaglia* svolge il suo progetto di legge pel giuramento da farsi prestare agli ecclesiastici ed altre disposizioni relative.

Mosca e il Ministro Guardasigilli lo combattono, principalmente a nome della libertà — perchè lo stato si sente abbastanza forte — perchè non si teme la guerra fatta da' clericali alle istituzioni dell'Unità Italiana — perchè le leggi provvedono abbastanza — perchè non vogliono, nè credono giovevoli nuove coazioni.

Il proponente, dopo spiegate le sue intenzioni, ritira il progetto. — Discutesi poscia il progetto per spese destinate al ramo *acque, ponti e strade.*

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — Consol. italiano Apertura 72 10 — Chiusura in contanti 71 95 — Fine corrente 71 85 — Prestito italiano 1863 73 00 — 3 0/10 fr. Chiusura 69 50 — 4 1/2 0/10 id. 97 25 — Consol. ingl. (manca)

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Vienna 1 (sera) — La *Correspondance Générale* dice: Secondo notizie sicure, il senso e la forma della risposta della Russia non danno alcun motivo d'inquietudine — Nulla sarebbe in questa nota che accenni ad un aggravamento della situazione.

RENDITA ITALIANA — 2 Maggio 1863
5 0/10 — 71 70 — 71 75 — 71 80.

J. COMIN Direttore